№763/XVIII
RIVISTA APERIODICA
DIRETTA DA
STEFANO BORSELLI

# Il Covile

22 Ottobre 2026
RISORSE CONVIVIALI
E VARIA UMANITÀ
ISSN2279-6924

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Maria Antonietta Grignani

# RICORDO PERSONALE DI GINA TIOSSI

Ho conosciuto Eugenio Montale all'inizio del 1972, mandata in via Bigli 15 da Maria Corti per raccogliere autografi, editi o inediti, che il poeta aveva preso a donare al costituendo Fondo Manoscritti di Pavia. Intimidita ma anche curiosa, fui accolta da Montale con una dirittura franca che mi mise a mio agio. Gina, governante vigile e diffidente nei confronti dei visitatori-disturbatori, sulle prime si limitò a proporre senza enfasi un caffè.

Instauratasi una consuetudine, durante una successiva visita del dicembre 1972 Montale mi fece dono, esplicitamente personale, di un quaderno rilegato con copertina a motivi arabescati: questo quaderno conteneva appunti autobiografici inediti e testi importantissimi con varianti del *Diario del '71 e del '72*. Sono passati decenni, ma ricordo come fosse ieri la mia commozione incredula nello sfogliare, durante il viaggio da Milano a Pavia in autobus, il quaderno, che la mia ammirazione per il poeta e l'onore ricevuto mi

**Eugenio Montale e Gina Tiossi in un momento di *relax*.**
**Fonte: www.arezzonotizie.it**

*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ☞Direttore e tipografo: Stefano Borselli. ☞Segreteria operativa: Armando Ermini, Gabriella Rouf. ☞Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De arco, Mario V. Di Fidio, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Ciro Lomonte, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Roberto Pecchioli, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri. www.ilcovile.it

☞ © 2025 Stefano Borselli. La *rivista* è licenziata sotto Creative Commons Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License.
☞Arretrati: www.ilcovile.it. il.covile@protonmail.com. ☞Caratteri utilizzati: per la testata *Morris Roman* di Dieter Steffmann ed *Education* di Manfred Klein, per il testo *Fell Types* realizzati da IginoMarini, www.iginomarini.com ☞Programmi: impaginazione*LibreOffice* (con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

avrebbero suggerito di tenere, almeno per un poco, per me; ma lo conferii subito al nostro Fondo, come è buona regola per chi crede al ruolo degli archivi pubblici, unica tutela certa per il futuro della memoria storica e dei ricercatori. Credo che Montale mi sia stato grato del gesto, confermatogli prontamente da me e da Maria Corti.

In seguito le visite si fecero piú frequenti e confidenti, al punto che, in occasione della nascita di mia figlia nel gennaio del 1975, ricevetti un biglietto che conservo, in cui il poeta augurava alla neonata buona fortuna, con quella perplessità che conosciamo, tutta montaliana; una perplessità talmente esplicita che a me, allora giovane, parve strana; e non lo era, come sa chiunque abbia maggiore esperienza della vita che viene dopo la gioventú. Poco tempo oltre, prima dell'assegnazione del Nobel, cui Gina l'accompagnò come sempre faceva, fui introdotta nello studio di via Bigli e pregata dal poeta di leggergli ad alta voce *A Pio Rajna*, allora inedito, in una versione provvisoria (*Quaderno di quattro anni*). Credo che la voce mi sia uscita strozzata per l'emozione: l'abbozzo, inedito, era comunque bellissimo.

Qualche volta, arrivando o lasciando la casa, incontravo altri visitatori, tra i quali l'elegantissima e affascinante Annalisa Cima, che si affacciava dotata di un registratore, con il quale andava fissando quanto Montale avrebbe cantato, inventato o detto al momento, magari per riempire gli spazi di silenzio, lí a Milano e al Forte dei Marmi: lo faceva con molti e perfino con me, ora ricordando gli incontri e le letture capitali per lui, ora perfino abbozzando qualche residuo della sua iniziale carriera di baritono. Ricordo con precisione che il poeta (e soprattutto Gina) sembravano cauti e a volte seccati dalla visitatrice, ‹attrezzata› di tutto punto a futura memoria. Il che credo possa spiegare le discrasie, le enormi cadute di tono del cosiddetto *Diario postumo*, della cui autorialità e autografia è lecito dubitare, e per me lo è stato da quando i presunti originali vennero mostrati, ma in vetrine ermeticamente chiuse, a Lugano nel 1997. Falsi autografi, e non di una sola mano.

L'amicizia con Gina e la stima reciproca credo siano cominciate da quei gesti degli anni Settanta, del signor Montale che si fidava dell'emissaria, nonché della ricercatrice giovane che, forse intimidita ma senza secondi fini, faceva probamente da ufficiale di collegamento tra l'archivio di Pavia e via Bigli. Per l'edizione critica dell'*Opera in versi* a cura di Gianfranco Contini e Rosanna Bettarini furono da noi inviate a Firenze tutte le fotocopie dei moltissimi testi che erano stati depositati all'archivio di Pavia. Bettarini, che aveva lavorato su quelle fotocopie, venne una sola volta a Pavia, mi pare nell'estate del 1979. Il che forse spiega il suo abbaglio sui presunti autografi del *Diario postumo*.

Erano mesi che non andavo da loro, per via delle vacanze estive, quando Montale morí nella clinica San Pio X, la sera del 12 settembre 1981. La notizia arrivò per radio. Gina era molto provata, dalla lunga assistenza al malato, dall'organizzazione e dal chiasso dei funerali pubblici, fastosi come suole accadere con le personalità di rilievo nazionale e internazionale. Dopo il lutto ci vedemmo sovente, fino a quando lei riuscí a rimanere nella casa di via Bigli: andammo tra l'altro a vedere il Museo Poldi Pezzoli e Brera e perfino al cinema. A Milano le sarebbe piaciuto restare, lí aveva contatti con conoscenti e amici da piú di trenta anni.

Ma l'appartamento era in affitto e l'eredità sostanziosa (quattrini risparmiati dal ligure Montale, importanti quadri di pittori famosi, diritti d'autore e mobili) andò agli eredi di legge. Ci si potrebbe chiedere il perché di tanta trascuratezza dell'autore verso le sorti future della governante che per due decenni lo aveva accudito da sola, accompagnato ovunque e perfino difeso dai seccatori e profittatori. Il fatto è questo.

Gina aveva declinato l'invito di venire affiliata legalmente da Montale, che le aveva proposto la soluzione come aiuto formale per il suo futuro di governante in pensione e senza piú famiglia e altre risorse. Mi disse ancora recentemente che, se aveva rifiutato, lo aveva fatto – nonostante considerasse il poeta alla stregua di un padre – per non violare la memoria dei suoi genitori naturali, del paese toscano di Cavriglia, poveri ma legittimi e da lei sempre rammemorati.

Ne *Il giorno dei morti* (*Quaderno di quattro anni*) Montale rende omaggio a questa donna che accendeva ogni anno una candela per i suoi defunti dell'Appennino toscano, ricordando il padre e le sue «scarpinate per trovarle un poco di vino dolce», la maestra che «dava bacchettate /alle dita gelate della bambina», costretta dalla povertà a portare al pascolo i porcellini.

A Milano mi disse piú volte che, dopo la cerimonia pubblica dei funerali del Premio Nobel gigantificata dai media, non la aiutò nessuno a cercarsi una sistemazione; come nemmeno a Firenze, nonostante ivi fossero vivi allora personaggi di spicco amici di Montale di lunga data, che di lei conoscevano i meriti. Di carattere orgoglioso e indipendente, la «*servante au grand coeur*» trovò da sé un appartamento modesto in Via Quintino Sella, dove visse della pensione di collaboratrice domestica e dove di tempo in tempo ci siamo viste. Gina ai propri vicini di casa si guardò bene dal raccontare la vita milanese passata al fianco di un grande poeta, le trasferte insieme a Basilea nel 1974 per il dottorato honoris causa e l'anno dopo a Stoccolma per il Nobel, le vacanze accudite e da lei organizzate a Forte dei Marmi. Per questa sua totale discrezione, negli ultimi decenni, rimase isolata.

Il resto è una storia bella, una prova di fedeltà a un legato morale e a una coerenza esperta, insolita oggi piú di ieri.

La storia è questa. Dopo la scomparsa del poeta, rendendosi conto che gli archivi d'autore non vanno dispersi e tanto meno venduti al migliore offerente, in accordo con il comportamento di Montale Gina mi ha passato per il Centro Manoscritti carte che conservava in camera sua per volontà dell'autore, molte con dediche in questo senso esplicite.

Poi, negli anni fiorentini del suo pensionamento sentendo via via mancare le forze, mi telefonava per destinare al Centro altri documenti di rilievo, tra i quali autografi, edizioni rare con dedica a lei, e poi fotografie, disegni e pastelli; e ancora oggetti, come la macchina da scrivere, una Olivetti «lettera 22», su cui con due dita Montale aveva scritto tanti articoli per il *Corriere della Sera* e molte poesie; gli occhiali suoi e il bastone donatogli da De Pisis, il tagliacarte; oggetti che aveva conservato come cari ricordi di lui. Senza contare le lettere di Montale a Drusilla Tanzi, detta Mosca, al cui servizio era entrata nel 1944 a 22 anni, seguendo poi la coppia a Milano e portando a termine la volontà di Drusilla di affidare a lei il consorte Eugenio, che Gina infatti accompagnerà con dedizione affettuosa. E disegni e biglietti privati per lei, che aveva incollato in un raccoglitore, di cui era rimasta custode affezionata per anni e anni.

Cito tra le tante un paio di dediche: «A Gina Basilea 1994» (album con foto), «Alla cara carissima Gina Tiossi il povero autore degli Ossi che dipinse col caffè. Pasquetta 1969» (con disegno a penna).

Gina Tiossi, scomparsa il 28 giugno 2014, ha lasciato per testamento l'abitazione e gli arredi suoi a due istituzioni benefiche. Al Centro Manoscritti, come ho detto, ha provveduto parecchio prima, delegandogli le cose di cultura che riguardano Montale, la moglie e la documentazione di cui era custode.

# Voce Wikipedia

Ripresa e rivista da *Wikipedia* (30 agosto 2026).

Gina Tiossi (Cavriglia, 6 settembre 1922-Firenze, 28 giugno 2014) venne assunta come domestica per accudire l'appartamento all'ultimo piano di viale Duca di Genova 38/A a Firenze, nel quale Eugenio Montale dal 1939 era andato a vivere con Drusilla Tanzi. Quando Montale, nel 1948, venne assunto come redattore presso il *Corriere della Sera* e si rese necessario il suo trasferimento a Milano, Gina accettò l'invito di Drusilla a raggiungere la coppia nel capoluogo lombardo, andando a vivere nella loro casa di via Bigli.

Eugenio Montale e Drusilla Tanzi stabilirono la loro residenza nel 1951 in via Bigli al numero 11. Alla morte di Drusilla Tanzi, avvenuta il 20 ottobre 1963, Gina Tiossi rimase al servizio del poeta. Secondo quanto riferito da Domenico Porzio, critico letterario e amico intimo dei coniugi Montale, fu proprio la Tanzi, in punto di morte, a chiedere alla Tiossi di rimanere accanto al poeta[1] facendosi promettere che mai lo avrebbe abbandonato.[2]

Nel 1967 Eugenio Montale dovette lasciare l'appartamento:[3] «la figlia del padrone di casa doveva sposarsi» raccontò alcuni anni dopo a Giuliano Dego «e cosí me ne sono

dovuto andare».[4] Nel mese di settembre del 1967 si trasferí con la Tiossi in un appartamento piú ampio in via Bigli al numero 15.

Come ricordano amici[5] e studiosi,[6] che hanno avuto il privilegio di frequentare la casa di Via Bigli, Gina Tiossi fu molto di piú di una semplice domestica: «potrebbe benissimo esser definita assistente, se non amica, del poeta e della sua compagna e poi moglie Drusilla Tanzi» scrive il critico letterario Cesare Segre «di questa, la Gina era l'occhio vigile, capace di sopperire agli inconvenienti della sua vista difettosa».[7] Con il passare degli anni, grazie alle sue doti di correttezza e

1 Domenico Porzio, «Gli anni della Gina», *Panorama*, 5 ottobre 1981.

2 «Fu un compito arduo, logorante, che a poco a poco fece di lei una persona viva nella vita, per la vita di un altro» Giorgio Zampa, «E la Gina rimane nell'ombra», *Il Giornale*, 14 settembre 1981.

3 «Sono molto abbacchiato perché dovrò lasciare l'appartamento (il boss è tornato) e non so nemmeno se mi convenga restare a Milano o trasbordare a Firenze dove almeno ho il mio cimitero». «Lettera di Eugenio Montale a Maria Corti», in: Anna Longoni, Francesca Caputo (a cura di) *I vuoti del tempo* Bompiani, Milano, 2003, p. 169.

4 Giuliano Dego, *Il bulldog di legno. Intervista di Giuliano Dego a Eugenio Montale*, Editori Riuniti, Roma, 1985, p. 16.

5 «Lui camminava ormai a passetti di dieci-quindici centimetri, strisciando veloce i piedi. Io ero andata in Via Bigli a prenderlo per una passeggiatina. Lui scese allegro dall'ascensore con la nazionale accesa fra le labbra, la Gina me lo consegnò per mezz'ora. [...] Io gli detti il braccio orgogliosa di assomigliare alla Gina e ci avviammo per un breve giro». Carla Fracci, *Corriere della Sera*, 5 maggio 1996.

6 «A questo punto è tornata la Gina per dire al «signor Montale» che è giusto farmi dono dell'edizione di lusso dell'opera in versi. Io posseggo già il volume nell'edizione venale di Millenni, e sono grato alla Gina del pensiero. Torna subito dopo con i due volumi nel loro cofanetto». Ettore Bonora, *Conversando con Montale*, Rizzoli, Milano 1983, p. 124.

7 Cesare Segre, Montale «Un Nobel in pantofole tra disegni e correzioni», *Corriere della Sera*, 3 dicembre 2004, pagina 33.

disponibilità, Gina Tiossi seppe conquistare la piena fiducia della coppia e in seguito alla scomparsa di Drusilla Tanzi[8] fu capace di rimanere accanto al poeta con assoluta discrezione e intelligenza.[9]

«La Gina»,[10] come veniva chiamata con affetto da Eugenio Montale, accompagnò il poeta a Stoccolma nel dicembre del 1975 a ritirare il Premio Nobel per la Letteratura. Il critico letterario Domenico Porzio, che seguí Montale nella capitale svedese, ha scritto di Gina Tiossi un affettuoso e indiretto ritratto nella cronaca minuta del loro soggiorno nel libro *Con Montale a Stoccolma*.[11] [12]

Alla morte di Eugenio Montale, da lei accudito fino all'ultimo istante[13] presso la Casa di cura San Pio X di Milano, Gina Tiossi si è ritirata a vita privata senza mai rilasciare interviste e rifiutandosi, anche in occasioni importanti quali manifestazioni, convegni e seminari di studi, di raccontare aneddoti circa i suoi anni trascorsi al servizio dei coniugi Montale.

Nell'autunno del 2004, dimostrando una generosità encomiabile in una modesta pensionata, ha donato tutta l'eredità letteraria che il poeta le aveva lasciato al Fondo Manoscritti dell'Università degli Studi di Pavia. Fra i numerosi autografi della donazione, nei quali spicca un album con istruzioni domestiche accompagnate da piccoli disegni, sono stati rinvenuti due quaderni che contengono numerose poesie inedite. Il primo quaderno presenta una nota autografa di lascito «proprietà della Gina» mentre il secondo quaderno reca la scritta autografa «a Gina Eugenio Montale». Il volume che raccoglie le poesie inedite con il titolo *La casa di Olgiate e altre poesie* è stato dedicato dai curatori a Gina Tiossi.

Gina Tiossi è morta all'età di 91 anni il 28 giugno 2014 nella città di Firenze, dove si era trasferita dopo la morte del poeta, e dove ha vissuto nel piú completo anonimato in un appartamento di Via Quintino Sella. Nei giorni seguenti la sua scomparsa il Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia ha voluto rendere omaggio alla sua figura pubblicando sulla *home page* del sito Internet alcune rare testimonianze iconografiche tratte dalla Donazione Tiossi, insieme a un ricordo personale di Maria Antonietta Grignani, Direttore del Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei.

8 Scrive Gianfranco Contini nel ricordare Eugenio Montale nel giorno del suo funerale: «Gina Tiossi, un'intelligentissima toscana di Cavriglia, a cui la Mosca morente delegò l'ufficio della costante protezione. Nella nicchia della sua salvaguardia l'uomo vissuto al cinque per cento, secondo la sua famosa autodefinizione, ottenne da un fisico sempre piú minacciato il massimo del suo rendimento». Gianfranco Contini, «Addio Eusebio, addio Arsenio», *La Nazione*, 14 settembre 1981, p. 3.

9 «Da quando perduta la Mosca, sua moglie, egli è rimasto solo, la Gina è divenuta l'indispensabile protettrice del poeta. Senza la sua abnegazione, la solitudine di Montale, cui l'età (è del '96) dà qualche impedimento fisico (la necessità di un braccio di appoggio quando cammina, alcune difficoltà a tavola), sarebbe amara». Domenico Porzio, *Con Montale a Stoccolma, Diario di Svezia, con un prologo a Milano e sedici fotografie dell'autore*, Milano, Ferro Edizioni, 1976.

10 «In quegli anni entrò in casa Montale Gina Tiossi, il cui cognome si annullò subito nell'uso piú confidenziale del nome.» Giulio Nascimbeni, *Montale. Biografia di un poeta*, Longanesi & C., Milano, 1986, p. 101.

11 Domenico Porzio, *Con Montale a Stoccolma*, cit.

12 Presso il Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia è conservata una copia del libro con dedica dell'autore «alla cara / ed insostituibile / Gina protagonista / visibile e invisibile / di queste pagine / con riconoscenza / Domenico Porzio».

13 «Parlai con la Gina che lo assisteva giorno e notte [...] Morí alle 21.30 di quello stesso giorno, un mese esatto prima del suo ottantacinquesimo compleanno, presenti solo la Gina e il medico». Marco Forti, «Montale: ritratto milanese» in *Nuovi saggi montaliani*, Ugo Mursia Editore, 1990, p. 158.

**In Normandia nel 1955. Da sinistra a destra: Gina Tiossi, Eugenio Montale, Drusilla Tanzi (la «Mosca»).** Fonte: www.corriere.it 9 luglio 2017.

### Nella poesia di Eugenio Montale.

Eugenio Montale parla di Gina Tiossi in alcune liriche: *Nel Cortile*, *Il rondone* e *Al mio Grillo* nella raccolta *Diario del '71* e del '72, mentre nella raccolta successiva, *Quaderno di quattro anni*, Gina Tiossi compare nella poesia *Il giorno dei morti* e nel terzo e ultimo movimento della lirica *Appunti*:

*GINA ALL'ALBA MI DICE*
*il merlo*[14] *è sulla frasca*
*e dondola*
*felice.*

Alla poesia *Il giorno dei morti*, nella quale il poeta descrive la governante intenta a ricordare i propri morti, il critico letterario Franco Fortini ha dedicato un attento studio nel saggio *I latrati di fedeltà*, pubblicato in occasione dell'ottantesimo compleanno del poeta, evidenziando l'importanza di Gina Tiossi nell'ultima produzione poetica di Eugenio Montale.[15]

Nel lungo processo di svuotamento e di spostamento dei significati, operato dal poeta a partire dalla pubblicazione di *Satura*, in quella che è stata definita «una sorta di riscrittura a distanza»[16] della propria opera letteraria, la figura di Gina Tiossi si carica di una duplice funzione: da un lato assume il ruolo protettivo che era stato di Drusilla

14 Merlo: uno dei tanti pseudonimi di Eugenio Montale.

15 Per una analisi critica di questo componimento, considerato «tra le migliori poesie del *Quaderno di quattro anni*» Giorgio Orelli, «Tra le ultime poesie» in *Accertamenti montaliani*, Il Mulino, Bologna, 1984, p. 95–104

16 Francesca D'Alessandro, Claudio Scarpati, *Invito alla lettura di Montale*, Ugo Mursia Editore, 2004, p. 178.

Tanzi, colmando con la sua presenza il vuoto lasciato dalla sua scomparsa; dall'altro la fedele governante viene presentata dall'anziano poeta come portatrice di un sapere arcaico e semianalfabeta, che in antitesi alla cultura borghese,[17] di cui conosce inganni e disfunzioni, diventa il punto di partenza per una nuova stagione compositiva:

*La Gina*[18] *ha acceso un candelotto per i*
*suoi morti.*
*L'ha acceso in cucina, i morti sono tanti*
*e non vicini.*
*Bisogna risalire a quando era bambina*
*e il caffelatte era un pugno di castagne*
*secche.*
*Bisogna ricreare un padre piccolo e vecchio*
*e le sue scarpinate per trovarle un poco*
*di vino dolce.*
*Di vini lui non poteva berne né dolci*
*né secchi*
*perché mancavano i soldi e c'era da nutrire*
*i porcellini che lei portava al pascolo.*[19]

*Tra i morti si può mettere la maestra*
*che dava bacchettate*
*alle dita gelate della bambina. Morto*
*anche qualche vivente, semivivente*
*prossimo*
*al traghetto. È una folla che non è niente*[20]
*perché non ha portato al pascolo*
*i porcellini.»*

La sua figura «impensabile tra le dantesche Clizia e Volpe»[21] ha persuaso Gianfranco Contini della necessità di intitolare «alla Gina» il terzo e ultimo ciclo della carriera letteraria e biografica del poeta,[22] mentre Franco Fortini ha piú volte invitato gli studiosi a vedere nella sua presenza, al centro di una realtà limitata alla pura contingenza e privata di un qualsiasi valore epifanico, «la piccola porta apertissima dalla quale è possibile ipotizzare di rileggere l'intera opera montaliana».[23]

17 «La *jeune fille* ha fatto la terza elementare, ma è piú intelligente della maggior parte dei letterati che io conosco» dichiarazione di Eugenio Montale a Marco Forti. Marco Forti, «Montale: ritratto milanese» in *Nuovi saggi montaliani*, Ugo Mursia Editore, 1990, p. 155.

18 Cfr. *Nel cortile* v. 14–17:«Tanti gli stappamenti di sciampagna, / i flash, le risate, gli urli dei graturanti / che anche la Gina fu destata e corse / tutta eccitata a dirmi: ce l'ha fatta! »; *Il rondone*: «Gina che lo curò sciolse quei grumi / con batuffoli d'olio e di profumi, / li pettinò le penne, lo nascose / in un cestino appena sufficiente / a farlo respirare.»; *Al mio grillo* dove la domestica viene nominata due volte «Che direbbe il mio grillo / dice la Gina osservando il merlo / che becca larve e bruchi dentro i vasi / da fiori del balcone e fa un disastro.»: « È per lei che sono qui / dice Gina e scaccia con la scopa il merlaccio.».

19 È il mondo povero e contadino, analfabeta o semianalfabeta, di quelle giovani donne che in quegli anni a causa della guerra e del peggiorare della situazione economica erano costrette a lasciare i loro paesi per cercare lavoro come domestiche nelle grandi città. Gina Tiossi era originaria di Cavriglia in provincia di Arezzo, mentre «la serva zoppa», antica domestica di casa Montale, protagonista del racconto «Rose Gialle» nella raccolta *Farfalla di Dinard*: «il suo caracollante incedere di sciancata mi sembra ancora una sua grazia» e ricordata anni dopo nella poesia *Botta e Risposta* I, II, v. 26–27, era originaria di Monghidoro in provincia di Bologna.

20 Il giudizio sulla «folla che non è niente» appartiene a Gina Tiossi; Cfr. *Il rondone* v. 16: «Che fretta aveva fu il commento».

21 Francesca Ricci, *Guida alla lettura di Montale. Diario del '71 e del '72*, Carocci editore, Roma, 2005, p. 66.

22 «Il terzo periodo — e qui lo zelo di verità mi obbliga a far violenza a un'umiltà da cui spero perdono — è quello della Gina, del resto ben nota ai lettori delle poesie piú recenti» Gianfranco Contini, «Addio Eusebio, addio Arsenio», *La Nazione*, 14 settembre 1981, p. 3.

23 Franco Fortini, «I responsabili di Montale» in *Nuovi saggi italiani*, Garzanti, Milano, 1987.

# La grazia del Semplice in casa

Fu subito rilevata dai critici piú attenti che la svolta dell'inizio degli anni '70, segnava l'abbandono del pessimismo radicale degli *Ossi di seppia* che aveva contraddistinto e accompagnato nel successo il poeta fino al Nobel del 1975. ¶ Forse non c'è mistero in quella svolta: dall'autunno del 1944 era entrata in casa in qualità di domestica la Grazia e il Semplice, e l'intelligenza, nella straordinaria persona di Gina Tiossi, allora ventiduenne, proveniente da una famiglia di *penētes* del contado di Cavriglia. Nel 1963 muore Drusilla Tanzi, compagna e poi moglie di tanti anni. Da allora Montale vivrà con Gina, osservandola da par suo e dialogando senza mediazioni. La vorrebbe come figlia adottiva ma Gina rifiuterà per rispetto alla memoria del padre. Sarà lei che ispirerà la sua nuova poetica, della quale i critici attenti capiranno la portata dell'inversione. Scrive Romano Luperini:

> Gli angeli salvifici del passato sono brutalmente gettati giú dal loro piedistallo [...] Eppure la Gina, il cagnetto Galiffa, la vecchia serva sono, in qualche modo, i loro sostituti: si rovescia la situazione di un tempo: essi sembrano nessuno e si rivelano invece gli unici viventi, portatori di un loro segreto valore. (*Storia di Montale*, Editori Laterza, 1986, p. 241).

Una delle cose piú belle e importanti a lei dedicate è considerata *Il giorno dei morti*: solo chi ha avuto accesso al Semplice – dice Montale – i non-pneumatici che hanno pascolato i porcellini, amanti del fango, ipostasi dell'*hylé*, vivono davvero e quindi possono morire: la semivivenza, la vita apparente, che annunciava negli *Ossi* non è quindi di tutti. Montale pone se stesso tra i semivivi, è lettura comune della poesia, ma qualcosa di importante e di vivo gli era lentamente successo.